

Con le sue [ultime dichiarazioni](#) , il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha sorprendentemente attaccato uno dei pilastri della politica liberista e della riorganizzazione del processo produttivo in senso globale che da oltre un quarto secolo persegue l'obiettivo di ridurre il costo della forza lavoro, disponendone con il criterio del *just in time*.

Con il risultato di aver messo in concorrenza tra loro nuovi lavoratori "flessibili" e vecchi lavoratori e ridotto così ad entrambi diritti e salari (v. ad esempio il bel volume di Luciano Gallino "Il lavoro non è una merce", edito da Laterza nel 2007).

Ora non si può che laicamente auspicare che il ministro voglia essere consequenziale e alle sue parole seguano fatti concreti. Sarebbe ora lecito attendersi, tanto per dire, che Giulio Tremonti avviasse un percorso di revisione della legge 30 del 2003, impropriamente nota come [legge Biagi](#) .

Questa legge, varata dal secondo governo Berlusconi con il contributo di due esponenti del centrodestra di allora e di oggi (Maroni e Sacconi), ha introdotto una considerevole quantità di nuovi istituti contrattuali "flessibili": il contratto di lavoro occasionale, accessorio, intermittente, ripartito, a progetto, a chiamata e via di questo passo. Contratti "atipici", diversi per forma e per durata, ma egualmente riconducibili all'obiettivo di creare posti di lavoro e lavoratori precari.

Occorre ricordare che, quando il presidente della Camera Gianfranco Fini ha ritenuto di rendere pubblica la propria opinione sulla necessità di rivedere - in senso meno restrittivo - le norme attuali sull'immigrazione, alcuni parlamentari a lui vicino si sono fatti carico di avanzare, coerentemente, nuove proposte legislative. Possiamo attenderci che lo schema si ripeta con Giulio Tremonti e le sue esternazioni in fatto di precariato e flessibilità. Pur nutrendo consistenti dubbi sulla reale portata delle parole del ministro visto il fuoco di sbarramento della Confindustria e di altri autorevoli esponenti della maggioranza, ce lo auguriamo sinceramente, nell'interesse dei tanti lavoratori precari e dello stesso più armonico sviluppo della società italiana.

Fini, prima, e Tremonti poi hanno sollevato questioni e proposto idee che sono largamente sentite e accolte dalla sinistra italiana. Non importa se, come qualcuno sostiene, dietro vi sia

Tremonti e la sinistra che non c'è

Scritto da Pino Ippolito Armino

Mercoledì 21 Ottobre 2009 16:48 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 21 Ottobre 2009 21:34

puro calcolo elettorale in vista delle prossime elezioni regionali; il fatto è che la sinistra, quella ufficiale in Parlamento, non se ne è neppure fatta carico.

Lo aveva fatto, certo ben prima di Fini e di Tremonti, la sinistra senza voce, quella esclusa dal Parlamento e dalle istituzioni. Non saranno perciò, possiamo starne ben certi, Fini e Tremonti a indicarci che “un altro mondo è possibile”.